

DONO DEL RISORTO AI CREDENTI

Chi è lo Spirito Santo, rivelato a noi da Gesù Cristo?

E' la terza persona della Santissima Trinità. E' Dio, uno e uguale al Padre e al Figlio. Egli "procede dal Padre"(Gv 15,26), il quale, principio senza principio, è l'origine di tutta la vita trinitaria. E procede anche dal Figlio per il dono eterno che il Padre ne fa al Figlio. Inviato dal Padre e dal Figlio incarnato, lo Spirito Santo guida la Chiesa "a conoscere la Verità tutta intera"(Gv 16,13). CCC 47

Il Padre che ha creato l'universo e lo ha salvato in Cristo, insieme a lui ha inviato lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, colui che ci permette di accedere a Dio. Lo Spirito Santo, dono del Risorto ai credenti, ci spalanca il cuore alla comprensione del mistero di Dio: attraverso la Parola, che lo Spirito stesso ha ispirato, possiamo accedere alla volontà di Dio, incontrare, nella preghiera e nella vita sacramentale, Gesù come nostro contemporaneo.

Lo Spirito è colui che ci permette di incontrare Gesù qui e oggi, che ci permette di leggere le pagine della Scrittura e di sentirle insinuare in noi, che ci consente di partecipare alla preghiera con trasporto, che fa sì che i sacramenti siano segni efficaci, non solo simbolici, e ci permette di essere così incorporati a Cristo col Battesimo, di essere perdonati, di ricevere il suo corpo nell'Eucaristia. Come un'onda radio, una frequenza, mette in comunicazione l'emittente con la mia radiolina portatile, così lo Spirito ci mette in sintonia con Dio che si vuole comunicare in Gesù. Per parlare dello Spirito dobbiamo avere l'umiltà dell'ascolto, perché caratteristica dello Spirito è proprio il fatto di essere una presenza delicata, impalpabile, che richiede, da parte nostra, un grande sforzo di attenzione.

L'immagine dello Spirito che emerge dalla Scrittura è proprio quella di una presenza discreta, che occorre imparare a riconoscere nel silenzio e nella preghiera interiore, che si può distinguere negli eventi della nostra quotidianità.

CONSOLATORE, ACQUA, FUOCO, ...

Quali sono gli appellativi dello Spirito Santo?

"Spirito Santo" è il nome proprio della terza Persona della Santissima Trinità. Gesù lo chiama anche Spirito Paraclito (Consolatore, Avvocato) e Spirito di Verità. Il Nuovo Testamento lo chiama pure: Spirito di Cristo, del Signore, di Dio, Spirito della gloria, della promessa. CCC 138

Gesù, nella sua predicazione, parla spesso dello Spirito. Prepara i suoi discepoli a riceverne la venuta, li invita ad allargare il loro cuore nell'accoglienza del grande mistero. Anzi, giunge a dire che è un bene, per loro, che egli se ne vada, per lasciare spazio proprio alla venuta dello Spirito. Nella sottile descrizione di Giovanni, Gesù muore esalando lo Spirito, donando lo Spirito (Gv 19,30), ed è lo Spirito Santo che gli apostoli ricevono da Gesù risorto nella sera di Pasqua e che farà di loro dei testimoni, degli appassionati proclamatori della Parola, degli incendiari d'amore.

Lo Spirito diventa la memoria del Risorto, gli apostoli ne sperimentano la potenza quando iniziano a predicare, quando affrontano le prime persecuzioni, quando, loro per primi, sperimentano di essere cambiati. Gli Atti degli Apostoli raccontano dell'azione dello Spirito che diffonde il Vangelo e di come gli apostoli faticino a stargli dietro. E' lo Spirito il grande evangelizzatore, è lui che irrompe nei cuori, che scende con forza nei discepoli. Ciò che possiamo fare, è assecondare la sua azione, mettere la nostra vita a disposizione della sua opera.

Lo Spirito Santo è la nostra guida nel cammino verso la Verità

Gesù chiama lo Spirito Santo il *Vivificatore*, colui che fa ricordare le parole del Maestro, colui che illumina la parola di Gesù e le dona significato pieno. La Parola di Dio, in effetti, nasce per ispirazione dello Spirito ed è lo Spirito che occorre invocare per leggere quella parola con profondità. Perciò la Chiesa pratica e raccomanda l'esegesi spirituale, cioè la lettura nello Spirito della Parola di Dio, non solo per conoscerne gli aspetti storici e letterari, o per capirne il senso rispetto a chi l'ha scritta, ma per farla vibrare in ogni cercatore di Dio che si accosta alla Parola con fiducia. Quanto è vero tutto ciò! Senza lo Spirito la Parola sarebbe un bel testo di letteratura mediorientale del passato e nulla di più! E le nostre liturgie sarebbero delle belle celebrazioni, delle cerimonie fatte in memoria di un tale piuttosto originale vissuto due millenni fa! In vece, grazie allo Spirito, la Parola è vivificata, la liturgia è efficace, l'incontro con Gesù vivo, qui e ora, possibile.

Gesù chiama lo Spirito il *Consolatore*, perché tiene compagnia a chi è solo, rivela a ogni uomo che egli è amato, che ha un destino di bene e di luce da realizzare, che Dio lo chiama a diventare collaboratore della salvezza dell'umanità. D'altronde, la Genesi non dice forse, in una splendida pagina poetica, che l'uomo è creato a immagine della Trinità? Cioè a immagine della comunione di Dio? Dio non è solitario, ma è comunione, festa, famiglia... Siamo creati a immagine della comunione, perciò ci pesa così tanto la solitudine! Non siamo fatti ad immagine della solitudine, ma della comunione e ogni volta che diamo retta alla tenebra e pensiamo che stare soli sia meglio, ci condanniamo all'infelicità. Lo Spirito ci è maestro di comunione, sta con chi è solo e ci rende capaci di stare insieme a chi è solo.

Gesù chiama lo Spirito Santo il *Paraclito*, cioè il soccorritore, l'avvocato difensore, colui che ci permette di sostenere le accuse delle nostre mancanze, le accuse del subdolo senso di colpa che rischia di avvelenare la nostra vita, colui che ci viene in soccorso portandoci alla verità di noi stessi e di Dio.

Con quali simboli si rappresenta lo Spirito Santo?

Sono numerosi: l'acqua viva, che scaturisce dal cuore trafitto di Cristo e disseta i battezzati; l'unzione con l'olio, che è il segno sacramentale della Confermazione; il fuoco, che trasforma ciò che tocca; la nube, oscura o luminosa, in cui si rivela la gloria divina; l'imposizione delle mani, per cui viene dato lo Spirito; la colomba, che scende su Cristo e rimane su di lui al battesimo. CCC 139

Lo Spirito è *acqua* che disseta, che lava e purifica, che feconda. Sappiamo bene che, senza acqua, non esiste la vita. Senza lo Spirito non esiste vita divina e la nostra fede inaridisce come nel deserto. Spesso, nella nostra vita, attingiamo acqua a ciò che non disseta, ad acqua salata. Lo Spirito è l'unico che ci sa dissetare perché ci conduce alla sorgente della felicità che è Dio.

Lo Spirito è anche *fuoco*. Fuoco che illumina, che riscalda, che purifica. Elemento fondamentale nella storia della civiltà, il fuoco, ancora, ci richiama alle cose essenziali della vita. Lo Spirito illumina il volto di Dio e illumina il freddo esistenziale. Il fuoco purifica la nostra fede come l'oro nel crogiuolo.

Lo Spirito è rappresentato come una *nube*. Come la nube che aleggia sulle acque prima della Creazione, come la nube che separa gli ebrei fuggiaschi dagli egiziani inseguitori, luminosa per i primi, insostenibile per gli altri. La nebbia ci impedisce di vedere, ci disorienta, lo Spirito ci obbliga a fidarci, a togliere ogni nostro presunto punto di riferimento per confidare solo in Dio. Accogliere lo Spirito significa riconoscere e ammettere che non conosciamo molto della vita e di Dio e che abbiamo bisogno di qualcuno che ci indirizza, che ci guidi.

Lo Spirito viene anche rappresentato come un vento leggero. No siamo noi a guidare il vento, ma siamo noi a dover orientare la nostra barca nella direzione giusta, siamo noi che dobbiamo sciogliere le vele e fare in modo che raccolgano l'alito di vento. Dio non è evidente, non si impone, anzi. Al discepolo è chiesta una forte sensibilità interiore per riconoscere l'alito di Dio nella sua vita e per distendere le proprie vele nella giusta direzione e lasciarsi condurre...

Infine lo Spirito è anche rappresentato come una *colomba*, l'uccello più mite che ci sia. Avete mai sentito un cacciatore vantarsi di aver ucciso una colomba? Ci vorrebbe molto poco, ma sarebbe certo una grande prodezza. Allo stesso modo ci vuole poco a far uscire Dio dalla nostra vita, a scacciare lo Spirito dalla nostra esistenza. Dio non si impone: se non è gradito, ci dice la Scrittura, esce dalle nostre vite.

LA VITA NUOVA

Come agiscono Cristo e il suo Spirito nel cuore dei fedeli?

Per mezzo dei sacramenti, Cristo comunica alle membra del suo Corpo il suo Spirito e la grazia di Dio che porta i frutti di vita nuova, secondo lo Spirito. Infine, lo Spirito Santo è il Maestro della preghiera. CCC 146

Lo Spirito è colui che ci permette di restare in contatto con Dio, che ci mette in unione col Padre e il Figlio. E' lui che invociamo prima di meditare la Parola di Dio, perché lo Spirito che l'ha ispirata la faccia riecheggiare nei nostri cuori come una Parola viva, che parla al nostro cuore, che ci scruta nell'intimo per illuminarci e condurci alla verità tutta intera. Proprio l'azione dello Spirito Santo rende efficaci i sacramenti, segni della presenza di Cristo. Sempre la comunità invoca lo Spirito affinché la preghiera della Chiesa compia efficacemente ciò che rappresenta. Nella preghiera, in particolare, lo Spirito ci viene in soccorso perché nemmeno noi sappiamo che cosa chiedere al Signore. E' lo Spirito, di cui invociamo l'aiuto prima di metterci in ascolto di Dio, ad aiutarci a formulare le nostre richieste, a sperimentare il fatto che ci rivolgiamo a un padre che sa di cosa abbiamo bisogno prima ancora che glielo chiediamo.

In che senso l'uomo è creato a "immagine di Dio"?

L'uomo è creato a immagine di Dio nel senso che è capace di conoscere e di amare, nella libertà, il proprio Creatore. E' la sola creatura, su questa terra, che Dio ha voluto per se stessa e che ha chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la sua vita divina. Egli, in quanto creato a immagine di Dio, ha la dignità di persona: non è qualcosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con Dio e con le altre persone. CCC 66

Gesù è venuto a svelarci chi è Dio ma, di riflesso, anche chi è l'uomo. La Bibbia introduce una visione dell'uomo innovativa e originale, compresa progressivamente lungo il dispiegarsi della storia di Israele e poi in pienezza solo grazie al Signore Gesù.

A immagine e somiglianza di Dio

L'uomo non è frutto del caso, ma è voluto espressamente da Dio che l'ha desiderato e creato come vertice della Creazione, la creatura più simile a Dio stesso perché porta in sé un'anima che lo distingue radicalmente dagli altri esseri viventi. Nei diversi racconti della creazione dell'uomo si allude al fatto che Dio ha plasmato l'umano a sua immagine ma che la somiglianza è l'uomo stesso a doverla costruire, nel corso della sua vita. La vita, in questa prospettiva, diventa progressiva scoperta della propria identità profonda, della propria chiamata. Dio chiama ogni uomo a collaborare al suo disegno di salvezza, lo rende *partner* privilegiato di un progetto di bene che vuole realizzare nella storia degli uomini.

Non è facile credere in questo: se leggiamo la storia degli uomini, scopriamo in essa un susseguirsi di guerre e di violenze, di inestricabili momenti di bene e di solidarietà e altri di sopraffazione e di odio. Perché l'uomo non asseconda il progetto di Dio? Perché fa fatica ad ammettere di non avere in sé tutte le risposte? E' il grande mistero della libertà umana e del peccato: Dio, proprio perché ama, lascia libero l'uomo di costruire o di distruggere se stesso. Non possiamo obbligare qualcuno che amiamo a volerci bene! Purtroppo lo sappiamo bene, l'uomo preferisce mettersi al posto di Dio presumendo di conoscere il bene e il male, come narra il libro della Genesi. Dio indica agli uomini la via della pienezza. Spesso, però, l'uomo crede di poter fare a meno di qualcuno che gli indichi la via della salvezza. La storia di Israele è intessuta di questa altalenante comprensione del mistero di Dio: a momenti di entusiasmo e di passione da parte del popolo, aiutato in questo da uomini di Dio e da profeti, si alternano momenti di tradimento e di indifferenza. Alla fine di questo percorso Dio decide di non inviare più profeti in suo nome, ma il suo stesso Figlio.

Dio non si scoraggia mai e, nonostante le infedeltà dell'uomo, continua a proporre la sua amicizia a ognuno di noi. Inviando suo Figlio ha manifestato definitivamente la sua volontà, che è quella di salvare ogni essere umano. Dio è buono e vuole la salvezza di ogni uomo, questo è ormai un dato acquisito.

Ma quella dell'uomo non è una salvezza automatica: Dio non è un bonaccione, ci invita continuamente al cambiamento e all'adesione del suo progetto di bene, ci pone davanti alla scelta di decidere se preferire la luce e la vita o la tenebra e la morte. Egli ci ama seriamente, ci tratta da adulti, ci tratta con dignità, accetta, con sofferenza, anche il nostro eventuale rifiuto.

Nostalgia di assoluto

Ogni uomo porta in sé una scintilla divina e la nostalgia di assoluto che scopriamo nel cuore è Dio ad averla posta, affinché potessimo cercarlo. La vita, allora, diventa una sorta di caccia al tesoro, la progressiva scoperta della nostra dignità e del capolavoro che siamo e che possiamo realizzare alla luce del Vangelo. Anche il delinquente più violento porta in sé, offuscata, l'immagine di Dio: perciò ogni vita, dal suo concepimento alla sua morte, va difesa e tutelata. Siamo più di ciò che sperimentiamo, siamo più dei nostri limiti, siamo più dei nostri errori.

I discepoli credono che l'uomo e la vita siano un mistero di cui conosciamo solo una minima parte. Ogni interpretazione della vita che non tenga conto dell'aspetto interiore, eccedente ed inesplicabile dell'uomo rischia di essere riduttiva. Non siamo solo degli animali intelligenti o degli esseri sociali, o dei lavoratori o consumatori: portiamo in noi la presenza stesa di Dio. I cristiani continuano a proclamare questa luminosa verità che pone l'uomo al vertice della creazione.

L'uomo è il custode solidale del creato: non è un profittatore o un despota, ma accudisce con rispetto il meraviglioso mondo in cui è posto. Purtroppo, lo sappiamo bene, l'uomo è anche capace di essere un vorace predatore e distruttore dell'ambiente in cui Dio l'ha posto. Nuovamente sperimentiamo il fatto che l'esercizio errato della nostra libertà ci porta verso un baratro di follia: il peccato è male perché ci fa del male, non perché Dio ci impone delle norme insopportabili.

(tratto da: Paolo Curtaz, IL CREDO, Ed. San Paolo 2012)